



La crisi del governo Craxi

Le scelte Cgil, Cisl, Uil

Sindacati uniti: «Dovranno sentirsi»

In un documento le priorità programmatiche: occupazione, Mezzogiorno e Stato sociale

ROMA — «Un governo balneari? No grazie. Noi siamo favorevoli solo alle vacanze balneari», ironizza Eraldo Crea, della Cisl. Avranno forse meno voglia di scherzare quei dirigenti sindacali che avevano organizzato le proprie vacanze, balneari o meno, per questo mese. Ora dovranno rinunciare. Ieri le segreterie Cgil, Cisl e Uil hanno, infatti, deciso di impegnare tutte le proprie strutture dall'inizio alla fine di questa crisi di governo. Per contrastare, appunto, quella soluzione balneare cui tanto si parla in certi settori del pentapartito. Ma, soprattutto, per riportare in primo piano le scelte che il sindacato considera essenziali per l'occupazione, il Mezzogiorno e lo Stato sociale.

«I problemi che abbiamo davanti», spiega Antonio Pizzinato — sono talmente complessi da sollecitare un governo serio. Anzi, proprio le lacerazioni interne alla maggioranza hanno contribuito a far deteriorare la situazione». E il segretario generale della Cgil ricorda il documento consegnato a Craxi l'8 aprile. «Sarà sul tavolo della verifica governativa», assicura allora il presidente del Consiglio. Ma poi, il pentapartito ha semplicemente scelto di non sceglierlo.

Chissà quante altre «orecchie da mercanti» ci saranno nel corso della crisi politica in atto. Come farsi sentire e contare, allora? Oggi un gruppo di lavoro dei sindacati rimetterà le mani sul vecchio testo così da far emergere le opzioni essenziali. «Per un programma di governo innovativo». Appena Cossiga avrà designato il presidente del Consiglio incaricato, il nuovo documento partirà all'indirizzo di Palazzo Chigi con la richiesta formale di un tempestivo confronto di merito. Analoga iniziativa sarà assunta rispetto ai partiti democratici. Anzi, la Cgil ha proposto a Cisl e Uil di promuovere un incontro con tutti i gruppi parlamentari assieme, così da evitare situazioni paradossali come quella verificatasi in occasione dell'ultima semicongressuale del pentapartito, quando (oltre Craxi) anche ciascuna forza politica della maggioranza si spartì in consensi e lodi alle proposte del presidente, salvo poi dimenticarsene strada facendo.

Il sindacato, comunque, ha già deciso di fare il punto della situazione politica il 17 luglio, in una assemblea delle segreterie confederali, di categoria e regionali. «Diamo chiaro e tondo — anticipa Pizzinato — che vogliamo cominciare a vedere risultati concreti. E che saremo battenti per ottenerli come e più di quanto è stato fatto con gli scioperi in tante realtà territoriali ancora in questi giorni. Siamo di fronte all'appuntamento della finanziaria '87. Si decide o no sul piano straordinario per il lavoro, sulla difesa dei redditi più bassi, sull'esiguità fiscale, sulla riforma delle pensioni, sugli stessi contratti per i quali il governo è controparte diretta? Altrimenti, si ripeterà la solita dell'ultima ora, con la forza tornata in qualche modo, al solito, con l'assalto allo Stato sociale».

La novità, questa volta, è data dalla priorità che il sindacato attribuisce all'occupazione, scivolando di dosso le riserve sulle formule e gli schieramenti. Vero è che Fausto Vignani, socialista della Cgil, ritiene che «la scelta del futuro presidente del Consiglio non ci è indifferente», ma perché — precisa — una scelta «grigia» corrisponderebbe a una soluzione di basso profilo, quella che salta non soltanto i problemi che incombono ma anche la questione politica del consenso e della partecipazione all'indispensabile inversione di tendenza nel governo dell'economia. «Non può certo farlo — incalza un altro socialista, Giorgio Benvenuto, della Uil — un governo che un giorno ha la fiducia e nei cinque giorni successivi è condizionato dai franchi tiratori. E nemmeno un governo prigioniero di strategie politiche inconfessate perché inconfessabili». Mario Colombo, della Cisl, non è meno drastico: «Non sarà il sindacato ad assecondare un governo chiamato a tenere soltanto la sedia calda. Il rischio è di disperdere anche i residui vantaggi della situazione economica internazionale».

Il sindacalista diventa forse neutrale rispetto al partito di cui ha la tessera in tasca? «No, è che non vogliamo, ma soprattutto non possiamo», dice Edoardo Quaranta della Cgil — essere semplici spettatori di giochi che scontano la marginalizzazione delle forze più vive della società».

Pasquale Cascella

La Direzione ha esaminato ieri la crisi di governo e i problemi del Mezzogiorno

«Il pentapartito non ha prospettiva» Il Pci contro soluzioni transitorie o «balneari»

Macaluso informa i giornalisti sui lavori dell'organismo dirigente comunista - Essenziale superare vecchi schemi e metodi che hanno portato a maggioranze litigiose - Resta ferma la posizione che esclude appoggi esterni - Il problema non sta nel cambio della presidenza ma della politica

ROMA — «La situazione è tale che sarebbe irresponsabile pensare a soluzioni transitorie e a governi balneari. Occorre una svolta. E in questo senso muoverà l'iniziativa del Pci. La direzione ha accolto le indicazioni che, a questo proposito, il segretario generale del partito, Alessandro Natta, prospetterà questo pomeriggio al capo dello Stato».

Così ieri Emanuele Macaluso nella consueta conferenza stampa a Botteghe Oscure per informare i giornalisti sui lavori della direzione che aveva ascoltato una relazione di Natta sulla situazione politica. «Natta — ha riferito Macaluso — ha messo in evidenza come la crisi di governo è in effetti la crisi di una

politica e di una prospettiva indicata dalle forze che nel 1981 diedero vita al pentapartito. Del resto, sono i comportamenti degli stessi partiti di governo a mettere in evidenza l'assenza di un giudizio comune sulle cause della crisi e sulle possibili soluzioni».

In questo quadro il Pci ritiene «essenziale superare vecchi schemi e metodi che in passato hanno messo insieme maggioranze e governi dilaniati dalla concorrenza paralizzante tra i loro componenti che hanno prospettive politiche diverse e interessi contrastanti nella gestione del potere» (e qui Macaluso ha citato a mo' d'esempio il perdurante scandalo della Rai). «Le contraddizioni e la paralisi di queste mag-



ROMA — Alessandro Natta alla riunione della direzione del Pci

gioranze e di questi governi si sono scaricate nelle istituzioni parlamentari e sul funzionamento di tutti i meccanismi costituzionali, ha aggiunto ribadendo la necessità di una svolta e annunciando che la direzione aveva accolto le indicazioni che a questo proposito Natta illustrerà a Cossiga».

Quali sono queste indicazioni? ha chiesto un giornalista. «Sarebbe scorretto anticipare quel che Natta dirà al presidente della Repubblica».

«C'è stata concordanza di vedute, in direzione? «Sì, tanto sull'analisi della situazione quanto sulle proposte».

«L'Unità» ha appena scritto che i comunisti non appoggeranno un governo De-Fri. E così? «Già prima della crisi Natta aveva detto, nel corso di una conferenza stampa televisiva, che i comunisti non sono disposti ad appoggiare governi di cui non facciano parte. Quella posizione resta valida».

Il vostro rifiuto del pentapartito prescinde da chi sia il presidente del Consiglio? «Noi abbiamo apprezzato il fatto che ci sia stata prima una presidenza laica e poi una presidenza socialista. Tuttavia i fatti hanno dimostrato che questo dato non ha portato ad un mutamento degli indirizzi dei governi. Per noi, quindi, il problema non sta

nel cambio né nella conferma del presidente del Consiglio, ma è nel concetto stesso di pentapartito».

«Il Pci ha una subordinata rispetto all'indicazione che farà al capo dello Stato? «Sarebbe un assurdo, dal momento che il Pci è portatore di una concreta proposta».

Emanuele Macaluso ha infine annunciato che i lavori della direzione continueranno per ascoltare e discutere una relazione di Alfredo Reichlin sulla situazione economica del Paese, con particolare riguardo al Mezzogiorno, «cioè uno dei punti-cardine della crisi».

Giorgio Frasca Polara

Riunione lampo della Direzione dc De Mita non scopre ancora le carte

La seduta, durata mezz'ora, è servita a nominare la delegazione al Quirinale - Sfuggenti dichiarazioni di Galloni, Scotti, Piccoli, Mancino - Donat Cattin: «Vada il nostro segretario a guidare il nuovo governo»



ROMA — Ciriaco De Mita e Arnaldo Forlani alla direzione Dc

«L'instabilità ci danneggia» dice Lucchini

MILANO — L'impresa ha trovato nella stabilità politica e nell'alleanza di governo strumento efficace per ridare vigore all'economia del paese, la forza per battere la crisi e di cogliere le opportunità di sviluppo che oggi si presentano. Di tutto ciò dobbiamo dare atto a quanti hanno garantito un quadro di riferimento politico che ha agevolato la ripresa e che ha permesso una battaglia positiva contro l'inflazione fino ad oggi. «Così ha dichiarato ieri all'assemblea della Federchimica di Milano il presidente della Confederazione Lucchini». «Noi imprenditori abbiamo bisogno di chiarezza e stabilità politica. Non è pensabile — ha continuato Lucchini — predicare una politica di bassi tassi di interesse senza poi incidere sul fabbisogno pubblico e sulla fame crescente dello Stato. Da molte settimane i termometri danno segnali di febbre. La litigiosità del quadro politico e le sue incertezze si sono riflesse in modo negativo sull'economia e sulle attese di sviluppo». «A crisi aperta l'appello delle imprese è quello di una rapida intesa di governo di un assetto stabile e leale, di una coalizione capace di guidare con certezza il paese, che rispecchi il consenso sociale. La crisi politica è complessa: ma sappiamo anche che non esistono scappatoie e che l'opinione pubblica con grande responsabilità è contraria a frequenti ricorsi elettorali e anche le recenti elezioni regionali ha scelto la stabilità come valore fondamentale del paese».

ROMA — «Sì, credo stia per cominciare una lunga serie di riunioni, proprio lunga...» Il capogruppo dei deputati democristiani Virginio Rognoni si lascia scappare la previsione pessimistica sui tempi della crisi di governo, appena prima di entrare nella sala dove la Direzione di Piazza del Gesù sta per tenere una seduta, per la verità, molto rapida. Alla vigilia delle consultazioni al Quirinale, la Dc misura i suoi passi.

Ieri mattina, il vertice sudocrociato ha aperto e chiuso i lavori in una mezz'ora. La nomina della delegazione ufficiale per le trattative (con il segretario De Mita, il presidente del partito Forlani, lo stesso Rognoni e il collega del Senato Mancino) è accompagnata formalmente dalla sola indicazione politica di confermare l'alleanza a cinque. Per il momento, un intenzione di cautela circonda le intuizioni reali e gli obiettivi della Dc.

In questa delicata fase d'avvio del dopo-crisi, la Democrazia cristiana — insistentemente — si affaccia propri candidati per la guida di un governo. «Non pure — assicurano — sarebbe pronto a scattare un fuoco di sbarramento preventivo verso l'eventuale reincarico presidenziale a Craxi».

Dal piano nobile di Piazza del Gesù, per l'indirizzo della Direzione, scendono assieme le scale i vicesegretari Boradoro e Scotti, e pochi secondi dopo De Mita con Forlani. Tutti con le bocche cucite. Ma sul pianerottolo Forlani gira della parte opposta, sparisce per qualche minuto e ricompare con a fianco Donat Cattin. Il capo della corrente «Forze nuove» sarà protagonista di un polemico intervento nella riunione. Perché, che cosa ha detto alla Direzione il segretario dc? Così, nel racconto del suo portavoce Clemente Mastella, è espresso De Mita: «La delegazione dovrà muoversi in linea con le scelte ribadite al nostro recente congresso: l'indicazione è dunque per l'attuale alleanza di pentapartito. La crisi è frutto di un incidente, a cui hanno concorso un po' tutti. Risolverla non sarà semplice. Il passaggio è delicato. Il nostro impegno, comunque, è cercare di chiudere la crisi al più presto possibile».

De Mita non avrebbe agitato un'ipotesi di alleanza a sua volta reversibile, oppure se venga il principio che «la guida del governo spetta di norma a uomini del partito di maggioranza relativa e solo eccezionalmente ad altri». Donat Cattin chiama in causa direttamente il segretario dc: «Chi ha la re-

sponsabilità, e con una larghissima maggioranza, nel partito, non deve alimentare anche inconsapevolmente riserve, con le solite schermaglie. Vada avanti per la linea voluta, senza battute intermedie, evitando soluzioni di basso o medio profilo».

In pratica, auspiciando un immediato cambio della guardia a Palazzo Chigi con un presidente dc al più alto livello, Donat Cattin ha spronato De Mita a impegnarsi in prima persona. Lo pensa solo lui nel vertice dc? La replica del segretario, in ogni caso, ha liquidato una simile «offerta» come gesto dettato da una strumentale volontà di opposizione interna: «Caro Donat Cattin, ci sono momenti in cui dovrebbe prevalere la solidarietà di partito».

Comunque, la franchezza di Donat Cattin contrasta con le cautele, con la circospezione degli altri dirigenti. Fochi i punti che affiorano chiari. Giovanni Galloni, presidente dc al più alto livello, e solo eccezionalmente in ferie, esclude l'ipotesi di governi «a mesi», di breve durata, ma si limita ad auspicare uno che «per lo meno faccia la finanziaria», e si pronuncia contro un rinvio alle Camere del gabinetto

Craxi. Un'ipotesi che, invece, «come tutte», Enzo Scotti dice di non escludere, preoccupato soprattutto di scaricare sui socialisti la responsabilità della crisi. Sandro Fontana vede due alternative sicure: «O ci teniamo Craxi fino all'88, oppure nasce un governo guidato da un dc al massimo livello. Se vogliamo salvare il pentapartito per il futuro», Galloni e Mastella negano che la Dc intenda rappresentare semplicemente a Craxi il conto dell'ultima verifica, ma si arrende in Parlamento. Dice anche Giuseppe Mancino: «La verifica? Ma oggi l'alternanza non è più una discussione astratta. Stavolta facciamo un governo...». E chiosa Flaminio Piccoli: «La vera verifica è la crisi in atto».

Forse ha ragione Galloni: «Siamo ancora alla preattesa. Ma negli ambienti più vicini al segretario dc si giura che se Craxi abbandonerà, nel braccio di ferro con le condizioni poste dalla Dc, a Palazzo Chigi non tornerà più. E così — tra le stanze di Piazza del Gesù, citarono già due accoppiate di possibili successori per governi dalla diversa cifra: Andreotti o Forlani, Martinazzoli o Scotti».

Marco Sappino

rom prima riunione) il compito di indicare i nominativi graditi per la guida del nuovo governo. A questo punto, l'unico intervento, di Carlo Donat Cattin, che «ha cercato di fare un po' il provocatore», secondo il commento di Galloni ai giornalisti.

Per il leader forzanosista, la crisi «non è casuale», anzi trova «radici in un lungo periodo di conflittualità e di scontri» nella maggioranza. Il Psi avrebbe «caricato politicamente troppo» il significato delle elezioni italiane. Ma «anche da parte della Dc la polemica è diventata pesante». Le «conseguenze» che ne sono derivate — insiste e rivendica Donat Cattin — «corrispondono alla linea affermata al congresso del nostro partito: non già quella formale di riaffermazione del pentapartito, ma quella del cercare ritorno dc a Palazzo Chigi».

A De Mita, Donat Cattin ha quindi chiesto polemicamente di chiarire se lo Scudo crociato cerca ora «un'alternanza a sua volta reversibile, oppure se valga il principio che «la guida del governo spetta di norma a uomini del partito di maggioranza relativa e solo eccezionalmente ad altri». Donat Cattin chiama in causa direttamente il segretario dc: «Chi ha la re-

Stamane Tortora andrà da Cossiga?

deranno però oggi: il che potrà comportare un ritardo nel colloquio con Cossiga. La norma sugli arresti domiciliari in stato di libertà è imputato a lasciare l'abitazione in stato di libertà solo in casi eccezionali (in sostanza: per lavorare se si trova in situazione di assoluta indigenza). In manette, o comunque scortato dai carabinieri (come è avvenuto quando Tortora si recò da Milano a Napoli per assistere al processo), in altre occasioni. Ma, ha ricordato ieri l'avv. Nino Marazzita, un'interpretazione giurisprudenziale abbastanza pacifica riconosce al giudice le potestà, come quello di far arrivare l'imputato al giudizio senza scorta se non c'è pericolo di fuga. Insomma, par di capire, con un'interpretazione «elastica» della prassi potrebbe anche essere concessa a Tortora una «già» straordinaria a Roma, senza scorta né manette.

Pensioni di guerra Il Quirinale rinvia la legge alle Camere

ROMA — Continuano gli interventi del presidente della Repubblica Cossiga per rinviare a Camera e Senato leggi di spesa per le quali il capo dello Stato ritiene non vi siano le necessarie coperture di spesa. Stavolta è toccato ad un provvedimento a favore degli invalidi di guerra. Cossiga ha chiesto con un messaggio al Parlamento una nuova deliberazione sulla legge relativa alle pensioni di guerra, approvata definitivamente il 5 giugno scorso dalla Camera dei deputati, appunto perché priva di adeguata copertura finanziaria. L'intervento di Cossiga, che già in passato aveva tirato le orecchie al Parlamento per la sua disattenzione finanziaria, è stato annunciato le-

to automaticamente anche gli invalidi civili. Ma nella copertura finanziaria indicata dal provvedimento veniva previsto soltanto l'onere relativo alle pensioni di guerra. Nel suo messaggio, il presidente della Repubblica rileva che tale onere «è tutt'altro che marginale e da non trascurare in termini di contabilità pubblica» in quanto la categoria degli invalidi civili è più numerosa rispetto a quella degli invalidi di guerra con diritto di accompagnamento».

La legge trasmessa al presidente della Repubblica per la promulgazione prevede, tra l'altro, nuove misure dell'indennità di assistenza a favore dei grandi invalidi di guerra la cui spesa è quantificata in circa 28 miliardi per l'indennità di accompagnamento e in 12 miliardi per la indennità di assistenza. «Ne consegue — rileva Cossiga — un onere riflessivo, ma direttamente implicato da questa variazione legislativa per il conseguente adeguamento per i ciechi civili assoluti e gli invalidi civili che hanno diritto all'accompagnamento».

Bilanci-rebus per migliaia di Comuni

L'Anci denuncia: casse vuote, si va avanti con l'esercizio provvisorio, la bocciatura del decreto sulla finanza locale, che ha fatto cadere il governo, ha confermato la grave situazione di precarietà finanziaria

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Alle esigenze di una società in crescita che chiede servizi e investimenti, gli enti locali possono rispondere, in proprio, solo con la miseria messa insieme tassando i cani e facendo pagare qualche altro piccolo tributo. Una situazione assurda che, malgrado vari governi nell'ultimo decennio abbiano promesso di sanare, continua a configurarsi come un vero e proprio attentato all'autonomia (riconosciuta dalla Costituzione) di Comuni e Province. L'Associazione nazionale dei Comuni, l'Anci, è decisa a rilanciare l'iniziativa (che negli ultimi tempi si era alquanto appannata) per ridare certezze finanziarie e, in ultima analisi, maggiore dignità agli enti locali. Ieri, a Bologna, nel corso di un convegno dell'Anci proprio sull'autonomia impositiva e finanziaria dei Comuni, i sindaci e gli amministratori di tutta Italia hanno lanciato l'ennesimo grido d'allarme: le casse delle

tesorerie comunali sono desolatamente vuote, a metà anno si va avanti con l'esercizio provvisorio e non si sa come e quando potrà essere approvato il bilancio dopo che la bocciatura del decreto sulla finanza locale ha costretto il governo alle dimissioni.

Il problema non è, naturalmente, quello di un decreto che non passa. Sulle spalle dei Comuni pesano anni di precarietà finanziaria. Oggi i nodi sono venuti al pettine, anche se formalmente lo Stato ha ancora finta di non vederle. Diceva ieri il presidente della consulta dell'Anci per la finanza locale, Rubes Triva (Pci) nella sua relazione: «I tarli che hanno riempito le schizofreniche normative annuali per i Comuni sono stati attivi all'interno del pareggi formale di centinaia e forse migliaia di enti. Ed è ripreso il rituale assurdo ed avvilente dei Consigli comunali che approvano un bilancio in pareggio che sanno essere falso; dei Comitati di controllo che giudicano «conforme a legge» un atto che sanno bene non essere veritiero; del ministero dell'Interno che inserisce nell'elaboratore elettronico i dati dei certificati dei bilanci preventivi sapendo benissimo che non corrispondono alla verità. Tutti sanno tutto ma «ufficialmente» il problema non esiste perché i bilanci sono in pareggi».

Se questa realtà non cambia per i Comuni si profila un futuro disastroso. Che fare? Le proposte sono tante e per sintetizzarle l'Anci ha messo al lavoro un gruppo di esperti. Uno di questi, il professor Mario Rey (che ha presentato una relazione sui «nodi» dell'autonomia impositiva degli enti locali) ha ipotizzato, riscuotendo numerosi consensi, che i trasferimenti dallo Stato ai Comuni non dovrebbero superare il 50% del fabbisogno delle risorse correnti. In alternativa, sul totale delle entrate ordinarie, un terzo dovrebbe derivare da tariffe, un terzo da imposte locali e un terzo da trasferimenti statali. Sul come configurare l'autonomia

Onida Nanni